

## La povertà in una provincia ricca

di

Massimo Baldini\*

Paolo Silvestri\*\*

Marzo 2004

### Abstract

*A partire dalle informazioni tratte dall'Indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie della provincia di Modena (ICESmo), si presentano alcune elaborazioni sulla povertà. Dopo avere descritto le caratteristiche economiche e sociali delle famiglie intervistate, studiamo la disuguaglianza nella distribuzione del reddito e le principali dimensioni con cui il fenomeno della povertà relativa di reddito si manifesta nell'area. Emerge un quadro caratterizzato da livelli del benessere ed eguaglianza particolarmente elevati, anche comparativamente ad altre aree forti del paese, e una povertà concentrata presso tipologie familiari differenti da quelle tipicamente evidenziate a livello nazionale.*

*In this paper, we present estimates on household poverty in a rich area of Italy. The estimates are computed from the micro data of ICESmo, a new survey on economic and social conditions of households living in the province of Modena. Compared to national averages, the distribution of income in this area is characterised by a particularly high level of family income and low levels of inequality. We find that household poverty is much lower, even when it is measured with a local poverty line, but it is concentrated in particular household typologies, different from those usually found at the national level. This evidence poses interesting questions and priorities for local welfare policies.*

JEL classification: D31, I32

Parole chiave: indagine campionaria locale, disuguaglianza, povertà

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Capp – Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche

[www.capp.unimore.it](http://www.capp.unimore.it)

Dipartimento di Economia Politica

Viale Berengario,51

41100 Modena (Italia)

\*e-mail: [baldini.massimo@unimore.it](mailto:baldini.massimo@unimore.it)

\*\*e-mail: [silvestri.paolo@unimore.it](mailto:silvestri.paolo@unimore.it)

## La povertà in una provincia ricca

### Introduzione

Questo lavoro presenta un'analisi della povertà relativa di reddito tra gli individui e le famiglie residenti in un'area ad elevato benessere ed occupazione<sup>1</sup>. Vengono utilizzate le informazioni raccolte con l'Indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie della provincia di Modena (ICES<sub>mo</sub>), effettuata nel secondo semestre del 2002<sup>2</sup>. A differenza di altre rilevazioni, espressamente disegnate per analizzare la povertà (si veda, ad esempio, il recente lavoro sull'area milanese di Benassi e Biorcio, 2003), ICES<sub>mo</sub> è stata in primo luogo progettata per rilevare le condizioni economiche della popolazione, caratteristica che costituisce contemporaneamente il limite e il pregio di questo lavoro ai fini dell'analisi della povertà. Il limite principale, tipico delle indagini condotte mediante intervista diretta presso il domicilio della famiglia, è che ICES<sub>mo</sub> non riesce a cogliere fenomeni quali la povertà estrema (homeless, nomadi ecc.) o le condizioni della popolazione straniera, ancorché regolare. Si tratta, come ben sanno gli addetti ai lavori, di segmenti sociali che debbono essere intercettati con altri, più mirati strumenti. Il pregio deriva dai criteri con cui sono state raccolte ed elaborate le principali variabili economiche, che corrispondono a quelli adottati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBFI) della Banca d'Italia (2002): le informazioni sono pertanto confrontabili con quelle nazionali, caratteristiche a non di poco conto se si considera che sono sostanzialmente assenti indagini rappresentative a livello provinciale.

Per quali ragioni è interessante studiare la povertà in un'area ricca, come quella modenese? La provincia di Modena presenta alcune caratteristiche che la connotano rispetto all'intero territorio nazionale (ma anche rispetto ad aree più circoscritte e prossime, quali il Nord Est), e che rendono interessante un approfondimento in questa direzione: a fronte di un alto reddito familiare, questa area presenta una bassa disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e della ricchezza, che fa sì che la povertà relativa risulti assai più contenuta ma concentrata su alcune tipologie familiari che non coincidono con quelle che generalmente vengono messe in evidenza dalle analisi condotte a livello nazionale. Una analisi approfondita del profilo con cui si presenta il fenomeno della povertà costituisce, inoltre, il necessario presupposto per la pianificazione di politiche volte a contrastare il disagio.

---

<sup>1</sup> Diversi aspetti di questo lavoro sono trattati in modo più dettagliato in Baldini e Silvestri (2003).

<sup>2</sup> L'indagine, condotta dal Centro per l'Analisi delle politiche pubbliche (Capp) del Dipartimento di Economia politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ha coinvolto, mediante intervista diretta, 589 famiglie del comune capoluogo e 646 distribuite in altri 16 comuni della provincia, per un complesso di 1.235 famiglie e di 3.062 individui; essa rileva, accanto al reddito e al patrimonio, diversi aspetti della condizione di vita dei modenesi. L'indagine, per le caratteristiche con cui è stato costruito il campione (si veda più in dettaglio Lalla, 2003), è rappresentativa dell'insieme sia della popolazione provinciale sia di quella del solo comune capoluogo, ma in questa sede vengono presentati i risultati riferiti all'intera provincia, che peraltro consente i raffronti più significativi con i valori nazionali. Nel complesso, gli esiti di ICES<sub>mo</sub>, se confrontati con quelli nazionali della IBFI, mostrano una maggiore disponibilità delle famiglie modenesi a farsi intervistare: i risultati sono migliori sia in termini di famiglie intervistate, sul totale delle famiglie cercate, sia con riferimento alla quota di rifiuti ricevuti; risultano invece più numerose le famiglie irreperibili.

## 1. Le principali caratteristiche socio-demografiche delle famiglie modenesi

I livelli di reddito e le condizioni di vita sono condizionati dalla struttura demografica e dai livelli di istruzione e occupazionali della popolazione; in questa sezione vengono messe in evidenza le principali caratteristiche delle famiglie della provincia di Modena risultanti dall'indagine<sup>3</sup>.

### La struttura per età

L'età media dei modenesi è significativamente più elevata della media nazionale (42,6 anni contro 40,9). Circa il 26% degli abitanti della provincia ha almeno 60 anni; la corrispondente percentuale per l'intera Italia, di per sé alta, è del 22%; viceversa, solo il 18% ha meno di 20 anni, contro il 21% a livello nazionale. Se si tiene in considerazione che l'Italia è un paese a bassissima fecondità, la provincia di Modena risulta una delle aree a più basso sviluppo demografico dell'intero pianeta. Le donne con età compresa tra i 35 e 45 anni hanno infatti un numero di figli sensibilmente più basso dei corrispondenti valori medi nazionali (1,34 contro 1,56). La minor propensione ad avere figli delle modenesi è in buona misura correlata con la maggiore percentuale di donne laureate e con il più elevato tasso di occupazione (si veda oltre).

### La dimensione delle famiglie

Le famiglie modenesi sono mediamente meno numerose di quelle italiane. La tab. 1.1 contiene, nella sezione di sinistra, la distribuzione percentuale degli individui sulla base della numerosità della famiglia di appartenenza; la sezione di destra, invece, presenta la suddivisione delle famiglie per classe dimensionale. Le informazioni che si ricavano nelle due sezioni della tabella sono diverse: se si guarda agli individui si desume, ad esempio, che posto pari a 100 il numero di abitanti nella provincia di Modena, il 9,5% vive in famiglie composte da una persona; se viceversa si guarda alle famiglie risulta che, fatto 100 il numero delle famiglie della provincia, il 23,9% è composto da una sola persona. In media un modenese vive in famiglie con 2,99 componenti; se invece la media viene calcolata con riferimento non agli individui, ma alle famiglie, allora in media una famiglia comprende 2,43 persone. La media in questo secondo caso è più bassa perché si attribuisce lo stesso peso a ciascuna famiglia, indipendentemente dal numero dei componenti.

La differenza più significativa con l'Italia è rappresentata dalla maggiore diffusione, a Modena e provincia, delle famiglie di ridotta dimensione: il 56% delle famiglie è composto da 1 o 2 persone, mentre la corrispondente percentuale nazionale è del 48%; solo il 18,5% dei nuclei ha 4 o più componenti, contro il 29,3% in Italia.

Tab. 1.1 - Distribuzione degli individui e delle famiglie per dimensione della famiglia

	Individui		Famiglie	
	Modena	Italia	Modena	Italia
1	9.5	7.4	23.9	20.2
2	24.9	20.3	31.7	27.5
3	32.4	25.3	25.9	23.0
4	25.4	31.4	14.7	21.4
5	6.8	11.0	3.4	6.0
>=6	1.0	4.5	0.4	2.0
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
Dimensione media	2.99	3.34	2.43	2.72

<sup>3</sup> In tutto l'articolo i riferimenti all'Italia sono sempre desunti dall'ultima indagine IBFI al momento disponibile, relativa alla distribuzione dei redditi nel 2000 (Banca d'Italia, 2002).

### L'istruzione

I modenesi hanno investito in capitale umano in misura maggiore della media degli italiani; la differenza è particolarmente marcata per le donne (tab. 1.2). Molto elevata è la percentuale dei laureati rispetto al dato nazionale; tra questi si segnala una sostanziale eguaglianza delle frequenze per genere, malgrado la storica carenza a Modena di facoltà dell'area umanistica, che tipicamente attraggono maggiore utenza femminile.

Tab. 1.2 - *Distribuzione delle persone con almeno 25 anni per titolo di studio e sesso*

	Modena		Italia	
	Totale	Di cui donne	Totale	Di cui donne
Elementare (o senza titolo)	31.8	35.7	35.0	41.0
Media inferiore	28.5	27.8	27.2	24.3
Media superiore	28.6	25.9	29.2	26.8
Laurea	11.1	10.5	8.6	7.9
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

### La condizione professionale

Per ogni condizione professionale, sia dipendente che indipendente, a Modena si osservano quote maggiori rispetto all'Italia, perché è più alta la partecipazione al mercato del lavoro: il tasso di occupazione nella provincia supera di circa 15 punti percentuali il corrispondente tasso nazionale (tab. 1.3). La fondamentale (anche se non esclusiva) differenza rispetto all'Italia sta nel comportamento delle donne: sono pochissime le casalinghe (11,5% contro il 32,3% nazionale), mentre, per converso, il tasso di occupazione femminile è una volta e mezzo quello medio nazionale. Per lo più le donne lavorano come impiegate, insegnanti e operaie, ma anche come lavoratrici parasubordinate o autonome in generale.

Tab. 1.3 - *Condizione professionale delle persone tra 15 e 64 anni per sesso*

	Modena			Italia		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Operai	20.0	28.1	24.1	11.9	27.1	19.4
Impiegati e insegnanti	29.2	17.2	23.2	19.1	16.9	18.1
Dirigenti e quadri	2.1	6.7	4.4	2.3	5.7	4.1
Lavoratori parasubordinati	1.8	1.4	1.6	0.5	0.5	0.5
Liberi professionisti e imprenditori	2.4	7.4	4.9	1.9	5.0	3.5
Altri lavoratori autonomi	5.8	15.1	10.4	4.6	11.3	8.0
Disoccupati	3.6	1.4	2.5	6.2	8.8	7.5
Pensionati	11.2	12.7	11.9	9.4	11.8	10.6
Studenti	12.1	9.4	10.7	11.7	11.7	11.7
Casalinghe	11.5	0	5.7	32.3	0.2	16.3
Altri	0.3	0.7	0.5	0.1	0.9	0.5
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>Dipendenti</i>	<i>51.3</i>	<i>52.0</i>	<i>51.7</i>	<i>33.3</i>	<i>49.8</i>	<i>41.5</i>
<i>Indipendenti</i>	<i>10.0</i>	<i>23.9</i>	<i>17.0</i>	<i>7.0</i>	<i>16.9</i>	<i>11.9</i>
<i>Tasso di occupazione</i>	<i>61.3</i>	<i>75.9</i>	<i>68.6</i>	<i>40.3</i>	<i>66.6</i>	<i>53.4</i>
<i>Tasso di attività</i>	<i>64.9</i>	<i>77.3</i>	<i>71.1</i>	<i>46.5</i>	<i>75.4</i>	<i>60.9</i>
<i>Non forze di lavoro</i>	<i>35.1</i>	<i>22.7</i>	<i>28.9</i>	<i>53.5</i>	<i>24.6</i>	<i>39.1</i>

Fig. 1.1 – Donne occupate per classe di età (valori percentuali)

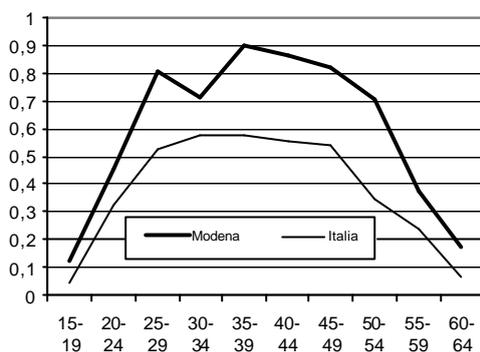
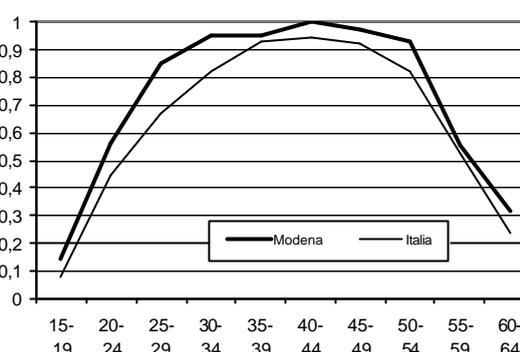


Fig. 1.2 – Uomini occupati per classe di età (valori percentuali)



Le figure 1.1 e 1.2, che riportano le quote di occupate e di occupati sulla popolazione per classi di età, confermano che la maggiore differenza tra la provincia di Modena e l'Italia sta nel comportamento lavorativo delle donne, che mostrano tassi di occupazione decisamente più alti, per tutte le classi di età. Inoltre, mentre a livello nazionale il tasso di occupazione femminile ha un andamento decrescente a partire dai 25-29 anni, a livello locale si nota una riduzione del tasso per le trentenni rispetto alle ventenni, forse in conseguenza della nascita dei figli. Le madri delle classi di età successive sembrano però tornare al lavoro.

In conclusione, rispetto alla media nazionale, gli individui della provincia di Modena:

- vivono in famiglie meno numerose;
- vivono in famiglie più anziane e con meno figli da accudire;
- studiano di più;
- sperimentano tassi di occupazione, soprattutto femminile, assai più elevati;
- vivono in un ambiente con una maggiore eguaglianza tra i sessi, sia per livello di istruzione che per condizione lavorativa.

## 2. I redditi e il benessere

Le informazioni sulla struttura socio-demografica delle famiglie sono note, o comunque largamente desumibili anche da fonti statistiche ufficiali; poco si conosce invece sulla distribuzione del reddito e della ricchezza delle famiglie della provincia.

### Il numero di percettori per famiglia

È opportuno affrontare l'analisi delle condizioni economiche esaminando in primo luogo la distribuzione di individui e famiglie per numero di percettori di reddito (tab. 2.1, che considera i percettori di qualunque tipo di reddito). Nell'intera provincia è nettamente inferiore la quota di famiglie con un solo percettore di reddito: a livello locale la tipologia modale è infatti rappresentata dalle famiglie con due percettori (50,2%); in Italia la tipologia più frequente è invece composta dai nuclei con un solo percettore di reddito (46,0%). Se osserviamo i dati a livello individuale, si può notare che mentre in Italia più di una persona su tre vive in nuclei con un solo percettore di reddito

(37,2%), nella provincia di Modena questa quota scende ad uno su sette (14,3%). Dal momento che la maggiore quota di anziani non è sufficiente a spiegare questo divario, è intuitivo che esso sia dovuto ad una maggiore propensione alla partecipazione al mercato del lavoro.

*Tab. 2.1 - Distribuzione degli individui e delle famiglie per numero di percettori di reddito in famiglia*

Numero di percettori	Individui		Famiglie	
	Modena	Italia	Modena	Italia
1	14.3	37.2	28.5	46.0
2	53.7	43.9	50.2	40.8
3	22.2	14.0	16.1	10.4
4	7.4	3.7	3.8	2.2
>=5	2.4	1.1	1.3	0.5
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
Numero medio	2.30	1.88	1.99	1.70

La tab. 2.2, che mostra la distribuzione di individui e famiglie per numero di percettori di solo *reddito da lavoro*, descrive infatti una realtà locale profondamente diversa da quella media nazionale. La quota di famiglie che non percepiscono alcun reddito da lavoro è molto simile a Modena e in Italia, a causa della presenza di famiglie di pensionati in misura non molto diversa, ma nella provincia di Modena la tipologia familiare più frequente è composta da 2 percettori di reddito da lavoro, in Italia da 1 solo. Dunque la provincia di Modena si distingue per un più elevato numero medio di percettori e per una minor dimensione media delle famiglie; si tratta di due elementi che influenzano in modo determinante la misura del benessere familiare.

*Tab. 2.2 - Distribuzione degli individui e delle famiglie per numero di percettori di reddito da lavoro in famiglia*

Numero di percettori	Individui		Famiglie	
	Modena	Italia	Modena	Italia
0	18.7	21.8	30.7	33.7
1	26.4	37.9	28.4	35.4
2	42.4	33.0	33.2	26.2
3	8.9	5.5	5.6	3.7
>=4	3.6	1.5	2.0	0.8
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
Numero medio	1.52	1.28	1.19	1.03

#### *Il reddito familiare e il reddito equivalente*

La variabile scelta per rappresentare la condizione economica di un individuo è costituita dal *reddito disponibile equivalente*, ottenuto sommando tutti i redditi dei membri del nucleo familiare, al netto delle imposte, e dividendo la somma per una scala di equivalenza. Tra le numerose scale di equivalenza proposte in letteratura, è stata scelta la scala di equivalenza usata da qualche anno per il

calcolo dell'Indicatore della situazione economica (Ise)<sup>4</sup>. L'indicatore utilizzato per valutare la condizione economica non è ovviamente pienamente rappresentativo dell'effettivo livello di "benessere" delle famiglie; lo stesso concetto di benessere è in sé elusivo e di difficile declinazione universale. Il reddito equivalente, ad esempio, non tiene conto della presenza di un invalido in famiglia, che sicuramente ridurrebbe il tenore di vita rispetto ad un altro nucleo a parità di reddito equivalente. Sono state proposte, negli ultimi anni, numerose alternative per valutare il benessere delle persone, utilizzando indicatori più soddisfacenti e flessibili, ad esempio con il metodo delle "capacità" proposto da A. Sen, che cerca di estendere a spazi non strettamente economici la gamma delle variabili impiegate per definire il benessere individuale. Il reddito equivalente, quindi, deve essere considerato solo come una misura molto approssimata del tenore di vita, ma ha il pregio di essere facilmente calcolabile, semplice da interpretare, e soprattutto correlato in modo sicuramente positivo con l'effettivo, per quanto difficile da misurare, "benessere" delle persone. Scendendo più in dettaglio, il *reddito disponibile familiare* è la somma algebrica delle seguenti voci al netto delle imposte sul reddito:

1. *Reddito da lavoro dipendente*
2. *Reddito da lavoro indipendente*
3. *Reddito da pensione*
4. *Altri redditi da trasferimenti*
5. *Reddito da capitale reale (affitti effettivi ed imputati)*
6. *Reddito da capitale finanziario*

Si noti che nel reddito da capitale reale sono compresi sia gli affitti percepiti sugli immobili dati in affitto, che il reddito figurativo sulla abitazione di proprietà, cioè l'affitto che si sarebbe ottenuto dando in affitto la propria casa, e corrispondente ad una stima del valore del beneficio da essa prodotto. L'alternativa consisterebbe nel non considerare l'affitto imputato come componente di reddito, e nel dedurre dal reddito familiare, per gli affittuari, l'affitto pagato. Si è però seguita la prima strada in analogia al criterio adottato dall'indagine Banca d'Italia. La conseguenza è che i valori monetari in seguito presentati potrebbero apparire molto elevati, dal momento che i redditi delle famiglie che abitano in proprietà comprendono, in media, circa 5-6.000 euro di affitti imputati.

L'unità di riferimento per il calcolo del reddito equivalente è la *famiglia*; l'analisi che segue adotta però come unità di analisi l'individuo, associando a ciascuna persona il valore del reddito equivalente della famiglia di appartenenza. Al bambino di 3 anni figlio dell'avvocato viene quindi associato un tenore di vita uguale a quello del padre, una ipotesi ragionevole e molto utilizzata negli studi applicati, che ha come presupposto l'eguale condivisione da parte di tutti i membri della famiglia del reddito familiare complessivo. Tutte le analisi che seguono sono di conseguenza effettuate non sulle 1.235 famiglie dell'intero campione, ma sui 3.062 individui dello stesso, attribuendo a ciascuno il *reddito equivalente* della sua famiglia di appartenenza.

La tab. 2.3 fornisce alcune informazioni di sintesi sui valori medi del reddito equivalente. I dati relativi a Modena e provincia sono tratti dalla indagine ICES *mo*, mentre quelli dell'Italia nord

---

<sup>4</sup> Questa scala si ottiene elevando alla potenza 0,65 il numero dei componenti, e quindi assume ad esempio valore unitario per famiglie con un solo componente, 1,57 per 2 componenti, 2,04 per 3 componenti, 2,46 per 4 componenti, ecc. Non abbiamo tenuto conto di alcune maggiorazioni previste dalla normativa Ise per famiglie con particolari caratteristiche. Rispetto al numero di componenti la scala Ise presenta un andamento molto simile a quello della scala Carbonaro, abitualmente utilizzata dall'Istat per l'analisi della povertà.

orientale<sup>5</sup> e dell'Italia nel suo complesso derivano dalla IBFI 2000. Tutti i valori monetari sono espressi in euro, a valori 2002. Dalla tabella si ricava immediatamente l'impressione di un elevato livello di benessere economico: il reddito equivalente medio nell'intera provincia supera del 37% il valore medio nazionale, e del 10% il valore relativo alla sola Italia nord orientale.

*Tab. 2.3 - Reddito equivalente medio*

	Euro (2002)	Italia=100	Nord-Est=100
Provincia di Modena	20.527	137	110
Italia Nord-Est	18.593	124	100
Italia	14.939	100	81

*Il reddito equivalente e la professione del capofamiglia*

La tab. 2.4 mostra i valori medi del reddito familiare, monetario ed equivalente, e del numero di componenti per professione del capofamiglia, nella provincia di Modena e in Italia. Da questa tabella è possibile ricostruire il reddito equivalente che dipende, positivamente, dall'ammontare del reddito monetario familiare e, negativamente, dal numero dei componenti la famiglia, per le diverse tipologie considerate.

*Tab. 2.4 – Reddito equivalente per professione del capofamiglia*

	Modena				Italia				Rapporto reddito Modena / reddito Italia	Rapporto reddito eq. Modena / reddito eq. Italia
	Reddito	Numero componenti	Reddito equivalente	%	Reddito	Numero componenti	Reddito equivalente	%		
Operaio	33.719	3.3	15.900	22	25.813	3.7	11.684	19	<b>1.31</b>	<b>1.36</b>
Impiegato e insegnante	40.511	3.1	20.093	15	35.746	3.5	16.495	16	<b>1.13</b>	<b>1.22</b>
Dirigente e quadro	67.321	3.7	29.444	7	50.064	3.5	23.161	5	<b>1.34</b>	<b>1.27</b>
Lavoratore parasubordinato	51.051	2.8	27.447	1	32.067	3.8	14.933	0	<b>1.59</b>	<b>1.84</b>
Libero prof. e imprenditore	52.977	3.2	26.443	6	50.817	3.8	22.430	4	<b>1.04</b>	<b>1.18</b>
Altro lavoratore autonomo	46.064	3.1	23.142	14	35.013	3.8	15.408	10	<b>1.32</b>	<b>1.50</b>
Disoccupato	28.003	2.6	14.536	1	12.537	3.7	5.641	3	<b>2.23</b>	<b>2.58</b>
Pensionato	35.298	2.5	19.583	32	28.616	2.6	15.545	31	<b>1.23</b>	<b>1.26</b>
Altro	28.199	2.6	18.703	2	26.049	3.7	11.484	10	<b>1.08</b>	<b>1.63</b>
<i>Totale</i>	<i>40.632</i>	<i>3.0</i>	<i>20.527</i>	<i>100</i>	<i>31.266</i>	<i>3.3</i>	<i>14.939</i>	<i>100</i>	<b><i>1.30</i></b>	<b><i>1.37</i></b>

In media, ogni individuo della provincia di Modena vive in famiglie aventi un reddito disponibile monetario pari a 40.632 euro annui, importo che eccede del 30% il reddito medio delle famiglie italiane. Quanto maggiore è il numero dei componenti, tanto minore sarà il reddito equivalente rispetto a quello monetario. Si noti che il numero medio di componenti è anch'esso calcolato a livello individuale: non è il numero medio di componenti per famiglia, ma il numero medio di

<sup>5</sup> L'Italia nord orientale (Nord-Est) comprende le regioni Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna.

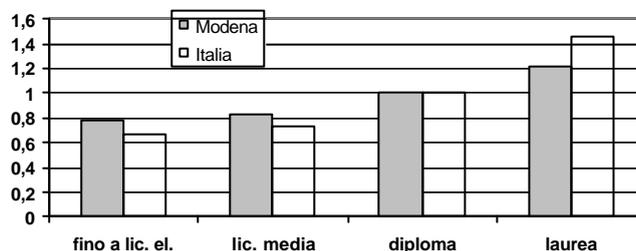
componenti per individuo (si veda quanto detto in precedenza a commento della tab. 1.1). Dal momento che in media le famiglie italiane sono più numerose di quelle modenesi, nel passaggio dal reddito monetario a quello equivalente la distanza tra la provincia di Modena e l'Italia si amplia: il benessere economico dei residenti in provincia di Modena è del 37% superiore a quello medio nazionale.

Le differenze in termini di reddito equivalente rispetto alla media italiana (ultima colonna della tabella 2.4) sono meno sensibili per pensionati, impiegati, dirigenti, liberi professionisti e imprenditori, e più forti per lavoratori parasubordinati, altri lavoratori autonomi e disoccupati. Le persone che risiedono in nuclei con capofamiglia impiegato (o insegnante) presentano la minore differenza rispetto alla media nazionale, “solo” il 22% in più.

#### *Il benessere economico e i livelli di istruzione*

L'istruzione è una delle variabili che esercita maggiore influenza sul reddito individuale. Quando si considera il reddito equivalente, ciò che ha rilevanza nel determinare il benessere economico dei componenti è in primo luogo il livello di istruzione del capofamiglia. Nella figura 2.1 si mostra il rapporto tra il reddito equivalente medio delle famiglie, classificate per titolo di studio del capofamiglia, e quello delle famiglie dove il capofamiglia è diplomato. Si può facilmente notare che il reddito medio cresce al crescere del titolo, ma che a Modena le differenze nei livelli di benessere dipendono in misura minore da questa variabile. A Modena il livello medio di benessere di un individuo che vive in una famiglia con capofamiglia con licenza media è uguale all'83% del benessere delle famiglie dei diplomati, mentre questo valore scende al 73% in Italia. Allo stesso modo, anche il “premio” legato alla laurea è a Modena e provincia inferiore: mentre in Italia il benessere di chi vive in famiglie di laureati è mediamente superiore del 45% a quello dei diplomati, a Modena la differenza scende al 21%.

*Fig. 2.1 - Reddito equivalente medio per titolo di studio del capofamiglia (capofamiglia diplomato=1)*



#### *I redditi individuali da lavoro*

Al termine di questa sezione, si abbandonano i redditi familiari per esaminare quelli individuali, quindi non equivalenti. Nella tabella 2.5 si mostrano i redditi netti da lavoro percepiti nel 2002 dagli individui occupati a tempo pieno per tutto l'anno, pari al 79% degli occupati, per diverse categorie occupazionali. Emerge chiaramente che i lavoratori dipendenti (con l'eccezione dei dirigenti e quadri), non percepiscono redditi significativamente diversi rispetto ai lavoratori italiani con uguali caratteristiche, mentre nel caso dei lavoratori in proprio si notano, soprattutto per il genere maschile, differenze più forti.

Tab. 2.5 - *Reddito individuale da lavoro per i lavoratori a tempo pieno impiegati tutto l'anno, per tipo di occupazione e per genere – euro 2002*

	Modena			Italia		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Operai	12.292	14.576	13.790	11.523	14.092	13.452
Impiegati e insegnanti	14.499	18.675	16.397	14.886	17.563	16.240
Dirigenti e quadri	21.277	30.740	28.706	19.717	26.647	24.715
Liberi professionisti e imprenditori	18.695	27.093	25.885	18.919	23.394	22.224
Altri autonomi	13.954	19.301	18.042	13.372	17.147	16.107
<b>Totale</b>	<b>14.105</b>	<b>19.222</b>	<b>17.361</b>	<b>14.416</b>	<b>17.442</b>	<b>16.402</b>
<i>Rapporti con il corrispondente valore medio italiano</i>						
Operai	<b>1.07</b>	<b>1.03</b>	<b>1.03</b>	1	1	1
Impiegati e insegnanti	<b>0.97</b>	<b>1.06</b>	<b>1.01</b>	1	1	1
Dirigenti e quadri	<b>1.08</b>	<b>1.15</b>	<b>1.16</b>	1	1	1
Liberi professionisti e imprenditori	<b>0.99</b>	<b>1.16</b>	<b>1.16</b>	1	1	1
Altri autonomi	<b>1.04</b>	<b>1.13</b>	<b>1.12</b>	1	1	1
<b>Totale</b>	<b>0.98</b>	<b>1.10</b>	<b>1.06</b>	1	1	1

In conclusione il maggior benessere economico delle famiglie modenesi, rispetto a quello delle famiglie italiane, dipende da diverse circostanze:

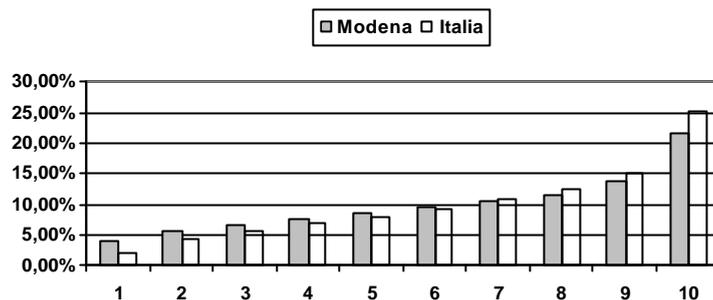
- Dai più elevati redditi dei lavoratori a tempo pieno, che in media eccedono quelli nazionali del 6% (ma non per le donne);
- dalla minor dimensione media delle famiglie (che fa aumentare la distanza tra reddito familiare monetario e reddito equivalente da 1,30 a 1,37);
- e, in modo particolare, dal più elevato tasso di occupazione femminile, che garantisce un più elevato numero di percettori per famiglia.

### 3. La disuguaglianza

#### *La distribuzione per decili di reddito equivalente*

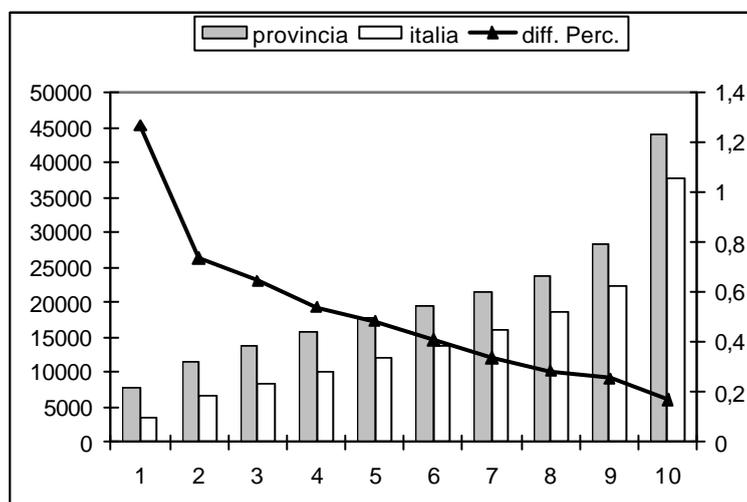
Per affrontare l'analisi della disuguaglianza è in primo luogo opportuno esaminare la distribuzione di frequenza dei redditi familiari equivalenti tra gli individui nelle diverse aree studiate. Nella fig. 3.1 è riportata la quota del reddito equivalente complessivo per decile in provincia di Modena e in Italia. L'andamento delle quote di pertinenza di ciascun decile mostra in modo particolarmente eloquente la minore disuguaglianza dei redditi dei modenesi: le barre relative ai primi 6 decili sono sempre superiori a quelle nazionali.

Fig. 3.1 – Ripartizione del reddito equivalente totale per decili di reddito equivalente



La fig. 3.2 consente di mettere in luce una delle maggiori differenze tra le due distribuzioni del reddito: il confronto tra i valori *medi* del reddito disponibile equivalente nei due contesti mostra che in provincia di Modena ciascun decile percepisce un reddito equivalente superiore al corrispondente decile italiano, e che la differenza percentuale tra il reddito medio modenese e quello nazionale si riduce costantemente passando dai decili più bassi a quelli più elevati. In altre parole, i poveri a Modena sono molto meno poveri rispetto a quelli italiani, mentre i ricchi modenesi sono solo leggermente più ricchi di quelli italiani. La curva continua che descrive la differenza percentuale del reddito equivalente medio dei diversi decili (i valori si leggono sull'asse di destra della fig. 3.2), mostra che il primo decile modenese supera quello nazionale del 120%, mentre il valore medio del reddito equivalente del decimo decile è solo del 18% superiore a quello del 10% più ricco degli italiani. Tra i redditi delle varie coppie di decili, è pressoché costante non la differenza percentuale, ma quella assoluta.

Fig. 3.2 – Valori medi dei redditi equivalenti per decili in Provincia di Modena e in Italia (scala di sinistra) e differenza percentuale (scala di destra)



### *Gli indici di disuguaglianza*

Le figure precedenti restituiscono un'impressione grafica della distribuzione dei redditi; una misura puntuale dell'entità della disuguaglianza è riportata dagli indici di tab. 3.1, che sintetizzano in un numero la dimensione del fenomeno, e permettono di esprimere valutazioni nel confronto tra distribuzioni diverse.

*Tab. 3.1 - Indici di disuguaglianza della distribuzione del reddito disponibile familiare equivalente*

	Modena	Italia Nord-Est	Italia
Indice di Gini	0.255	0.287	0.349
Coefficiente di variazione	0.546	0.638	0.752
Deviazione logaritmica media	0.056	0.095	0.172
90/10	3.06	3.31	4.49
90/50	1.69	1.78	1.96
50/10	1.81	1.86	2.29

Tutti i valori sono stati calcolati sulla distribuzione individuale, associando a ciascun individuo il reddito equivalente della famiglia di appartenenza. Rispetto all'Italia, la disuguaglianza dei redditi è molto inferiore: l'indice di Gini passa da 0,349 per l'Italia a 0,255 per la provincia. L'indice modenese è piuttosto simile, ma più basso, a quello relativo all'intera Italia nord-orientale, pari a 0,287. Dato che il campo di variazione normalmente riscontrato per l'indice di Gini non è molto ampio, una differenza anche solo di un paio di centesimi è comunque significativa. Gli altri indici confermano questo risultato.

### **4. La povertà relativa**

Ha senso porsi il problema della povertà in un'area ricca come quella modenese, dove la disoccupazione, ormai da molti anni attestata a livelli frizionali, in pratica non esiste, e dove il reddito equivalente medio è di circa il 30-40% superiore a quello medio nazionale? Malgrado il reddito medio sia molto elevato, tuttavia è sempre possibile che, anche in un contesto ricco, siano presenti fenomeni di povertà che, pur senza assumere i connotati tipici delle zone più povere, possono impedire alle persone di partecipare in modo pieno alla vita della comunità. Soprattutto nelle società ricche, la povertà non è infatti un fenomeno *assoluto*, legato alla scarsità delle risorse necessarie per la mera sopravvivenza, ma è un fenomeno *relativo*: si è poveri se, pur non avendo problemi di sopravvivenza fisica, non si è tuttavia in grado di condurre un'esistenza simile, per qualità e possibilità, a quella degli altri cittadini. Il fenomeno della povertà si intreccia strettamente, pertanto, a quello della disuguaglianza: quanto è maggiore il livello di quest'ultima, tanto più è probabile che sia elevato il livello della povertà relativa.

Definiamo povero un individuo se il reddito equivalente della famiglia a cui appartiene è inferiore al 60% della mediana del reddito equivalente della popolazione (calcolata, come sempre, sulla distribuzione individuale, non su quella familiare). La mediana viene calcolata sugli stessi individui dell'indagine modenese, proprio perché è più coerente definire la condizione di povertà (relativa) dei modenesi sulla base della distribuzione del reddito nella sola provincia di Modena. È comunque interessante esaminare anche i dati relativi alla diffusione della povertà nel caso si adotti una linea

di povertà calcolata sull'intera popolazione italiana<sup>6</sup>. Dopo avere definito la linea di povertà è bene chiarire che, malgrado il loro legame, disuguaglianza e povertà relativa *non* sono aspetti diversi di uno stesso fenomeno. È infatti possibile immaginare distribuzioni caratterizzate da disuguaglianza, ma prive di povertà relativa, se nessun reddito è inferiore al 60% del reddito medio (o mediano) della distribuzione.

Tab. 4.1 - Valori della linea di povertà per un famiglia composta da una sola persona, in euro 2002 equivalenti per anno

Provincia di Modena	11.310
Italia Nord-Est	9.759
Italia	7.763

#### Linee di povertà

Nella tabella 4.1 si riportano i valori della linea di povertà che si ottengono sulla base delle scelte metodologiche qui adottate. Le diverse linee di povertà sono relative a famiglie con un solo componente; per famiglie con più di un componente, la linea deve essere moltiplicata per la scala di equivalenza Ise. A causa del maggior livello di reddito, la linea di povertà a Modena e provincia è superiore del 46% alla linea calcolata sull'intera distribuzione nazionale del reddito (ovviamente perché il reddito mediano modenese è del 46% più alto del reddito mediano italiano). A livello nazionale un individuo che viva solo è considerato povero se il suo reddito equivalente è inferiore a 7.763 euro all'anno. A Modena e provincia, un single è oltre la soglia di povertà solo se percepisce un reddito annuo superiore a 11.310 euro. Per una coppia con due figli, la linea di povertà vale in termini equivalenti sempre 11.310 euro, che corrispondono ad un reddito monetario di 27.850 euro, cioè circa 55 milioni di lire. Può sembrare una cifra molto elevata, ma occorre considerare che la definizione di reddito adottata in questo lavoro comprende il valore dell'affitto imputato sulla casa di proprietà, una cifra che pesa significativamente sul reddito medio complessivo.

#### Indici di povertà

Nella tab. 4.2 sono presentati i due principali indici di povertà, calcolati su diversi contesti territoriali e usando linee di povertà alternative. L'indice di *diffusione* consiste nella quota di individui poveri sulla popolazione complessiva, mentre l'indice di *intensità* misura lo scostamento medio del reddito dei poveri dalla linea di povertà, in percentuale di quest'ultima. È quindi possibile sapere quanti sono i poveri a Modena usando una linea di povertà modenese, ma è anche interessante sapere quanti sarebbero i poveri se si adottasse la linea calcolata sull'intera Italia. Se si applica ai diversi contesti la linea di povertà nazionale, in Italia il 20,9% degli individui è povero, mentre a Modena lo è solo il 3,9%. Se però, coerentemente col criterio relativo di calcolo

<sup>6</sup> È bene precisare che non esiste un unico criterio di calcolo della linea di povertà; quello qui adottato si avvicina molto al criterio utilizzato dall'Eurostat, da cui si differenzia solo per la scelta della scala di equivalenza, che per noi è quella Ise, mentre quella adottata dall'Eurostat dà peso 1 al capofamiglia, 0,5 ad ogni altro componente con almeno 14 anni, 0,3 agli altri. La scelta del 60% della mediana implica ovviamente che la quota di persone in povertà risulterà superiore alla quota che si sarebbe ottenuta utilizzando il 50% della mediana (altro criterio convenzionalmente adottato per definire la linea della povertà sia in sede nazionale che internazionale). La scelta della mediana rende la linea di povertà insensibile alla presenza di eventuali redditi molto elevati, che invece influenzano la media. Più che i valori assoluti dell'indice di diffusione della povertà, sono rilevanti quindi i confronti tra indici relativi a diverse realtà territoriali (o nel tempo), oltre alla analisi delle caratteristiche del gruppo dei poveri.

della diffusione della povertà, si considerano poveri coloro i quali posseggono un reddito inferiore al 60% della mediana del reddito calcolata nell'area in cui si vive, allora a Modena risulta povero il 13,2% della popolazione. Applicando infine la linea di povertà calcolata per l'Italia del Nord-Est, la quota dei poveri a Modena e provincia è poco più della metà di quanto registrato nell'intera area nord orientale. Anche l'intensità della povertà è più bassa a Modena rispetto all'Italia (22,9% contro 32,8%); ciò è coerente con la presenza di una minore disuguaglianza.

Tab. 4.2 – Indici di diffusione e intensità della povertà

<b>Diffusione</b>	Italia	Italia Nord-Est	Modena
Linea di povertà Italia	<b>20.9%</b>	6.3%	<b>3.9%</b>
Linea di povertà Italia Nord-Est		14.9%	7.8%
Linea di povertà Provincia di Modena			<b>13.2%</b>
<b>Intensità</b>	Italia	Italia Nord-Est	Modena
Linea di povertà Italia	32.8%	22.1%	23.9%
Linea di povertà Italia Nord-Est		20.8%	25.2%
Linea di povertà Provincia di Modena			22.9%

#### *Povertà, età e genere*

Approfondiamo ora la natura della povertà, considerando come essa risulta correlata con alcune delle principali variabili socio-demografiche. Le informazioni disponibili che utilizzano come fonte conoscitiva la distribuzione dei redditi segnalano che la povertà in Italia si concentra soprattutto tra i giovani, mentre raggiunge livelli piuttosto contenuti tra le coorti più anziane (Saraceno, 2003). La fig. 4.1 conferma questo andamento decrescente rispetto all'età. Dall'indagine ICES *mo*, utilizzando il reddito equivalente come variabile di riferimento<sup>7</sup>, emerge invece un andamento del rischio di povertà a "U": il rischio è infatti tendenzialmente decrescente fino ai 60-69 anni, ma poi si impenna (fig. 4.2). E' interessante osservare che questo andamento dipende esclusivamente dalla componente femminile; rispetto agli uomini, è infatti tra le donne anziane che diffusione della povertà raggiunge il livello più elevato. Anche a livello nazionale la povertà colpisce in misura maggiore le ultra 70enni, ma con una differenza di intensità assai più modesta.

<sup>7</sup> La linea di povertà utilizzata è calcolata sulla provincia di Modena per le famiglie della provincia di Modena, su tutte le famiglie italiane per l'Italia.

Fig. 4.1 - Quota di persone povere per classe di età e sesso – Italia

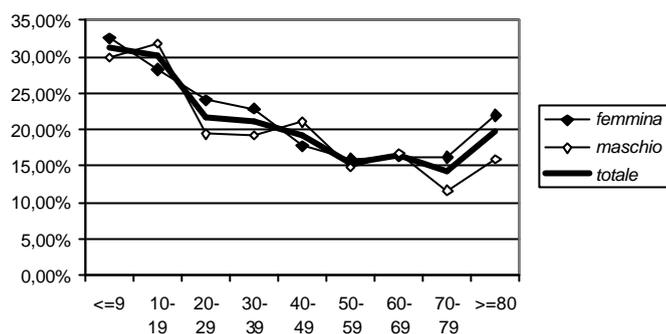
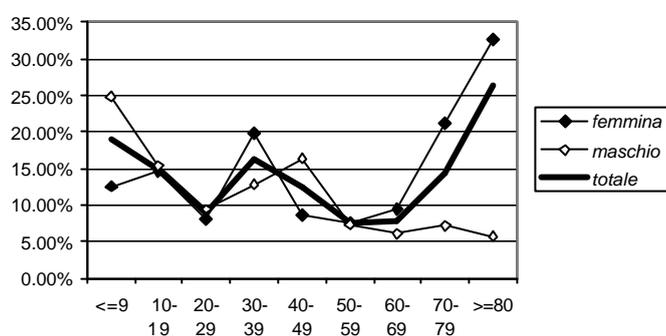


Fig. 4.2 - Quota di persone povere per classe di età e sesso – Modena



#### Il rischio di povertà per profili familiari

Nella tab. 4.3 si riportano le distribuzioni di frequenza delle persone povere, rispettivamente per la provincia di Modena e per l'Italia (colonna A e colonna C), in relazione alle principali variabili individuali e familiari. L'osservazione della distribuzione percentuale dei poveri per le diverse dimensioni considerate non è però sufficiente per enucleare quelle in cui il rischio relativo di povertà è maggiore. Può accadere infatti che una tipologia sia particolarmente rappresentata tra i poveri, solo perché essa è molto numerosa anche nell'intera popolazione. Per tale ragione è anche riportata la distribuzione percentuale dell'intera popolazione nelle due aree (colonna B e colonna D). Il confronto tra le due distribuzioni permette di evidenziare alcune tipologie che comprendono pochi individui sul totale, ma molti tra i poveri. Valori superiori all'unità (colonna A/B e colonna C/D) individuano le tipologie con un rischio relativo di povertà superiore a quello medio di tutti gli individui dell'area.

La distribuzione del rischio di povertà per classi di età e per genere conferma quanto abbiamo appena osservato: mentre in Italia il rischio è decrescente rispetto all'età, nella provincia di Modena è più elevato per i giovani, gli anziani, ed anche per la classe centrale, dai 30 ai 50 anni. Spesso gli individui delle due classi di età con la probabilità *più bassa* di far parte dei poveri, quelli dai 18 ai 30 anni e quelli dai 51 ai 65 anni, vivono nelle stesse famiglie: si tratta degli individui all'apice della carriera lavorativa, e dei loro figli, che, se non sono più studenti, lavorano. Anche le due classi di età relativamente più povere vivono negli stessi nuclei, i minorenni e le persone tra i 31 ed i 50

anni. L'elevato rischio di povertà tra gli ultra 65enni si spiega, come già detto, con l'alta diffusione di poveri tra le donne anziane, che si riflette nel più elevato indice di rischio per le femmine (1.08 contro l'1.02 a livello nazionale).

La *professione del capofamiglia* influenza significativamente la probabilità di cadere in povertà. A Modena, tra le famiglie con capofamiglia occupato, la tipologia con il più forte rischio di povertà è quella delle famiglie degli operai, che intercettano anche la percentuale più elevata di poveri (il 37.8%). Il rischio di povertà per le famiglie operaie è sensibilmente più alto di quello medio nazionale (1.75 contro 1.29). Anche i disoccupati presentano un rischio elevato, ma si tratta di una frazione molto contenuta dei poveri, a differenza di quanto accade a livello nazionale dove ben l'11.5% dei poveri vive in famiglie con capofamiglia disoccupato, e dove il rischio di povertà è più del doppio di quello modenese. L'alta partecipazione al lavoro dei modenesi determina quindi una elevata concentrazione della povertà anche tra famiglie con capofamiglia occupato. Altre differenze rilevanti tra provincia di Modena e Italia riguardano le famiglie dei lavoratori autonomi (sia parasubordinati, che liberi professionisti e imprenditori che, infine altri lavoratori autonomi), che a Modena assorbono una percentuale di poveri analoga a quella nazionale, ma un rischio relativo di povertà decisamente più basso.

Rispetto all'Italia, le famiglie povere sono mediamente *meno ampie*, con una maggior frequenza di nuclei con uno o due componenti; queste famiglie presentano un rischio di povertà assai più elevato di quello nazionale. Elevato è il rischio di povertà anche nelle famiglie con 5 o più componenti, anche se la loro diffusione è la metà di quella nazionale.

La correlazione negativa tra *titolo di studio* del capofamiglia e disagio economico è molto meno netta; è infatti significativa, nella provincia di Modena, anche la quota di famiglie povere con persona di riferimento laureata.

La povertà è inoltre diffusa anche tra le famiglie con più *percettori*: mentre in Italia il 72.3% degli individui poveri vive in nuclei con un solo percettore, in provincia di Modena la tipologia più frequente è quella con due percettori di reddito.

Particolarmente determinante è il *titolo di godimento dell'abitazione*: nella provincia quasi il 60% dei poveri vive in affitto, contro quasi il 40% dell'Italia, con la conseguenza che la probabilità di risultare poveri per gli affittuari è ben il doppio di quella nazionale.

Rilevanti infine sono le differenze tra Modena e il resto del paese per quanto riguarda la distribuzione della povertà per *tipi di famiglie*: a Modena sia l'incidenza sia il rischio relativo di povertà sono infatti relativamente più elevati per le famiglie anziane; e per le famiglie con figli ed unico genitore; molto minore invece è la presenza della povertà in quelle con figli sia maggiorenni che minorenni.

In Italia, in sintesi, la povertà si concentra in modo chiaro sulle seguenti tipologie: i giovani, ed i membri di famiglie numerose con un capofamiglia, unico percettore o disoccupato, in possesso di un basso titolo di studio. Anche nella provincia di Modena la povertà relativa è un fenomeno che sembra colpire con particolare frequenza ben determinati gruppi demografici, che tuttavia presentano caratteristiche diverse dai poveri rilevati sull'intero territorio nazionale: si tratta in particolare di individui o molto giovani (e dei loro genitori) o molto anziani. Nel primo caso, essi fanno solitamente parte di nuclei con capofamiglia lavoratore operaio, in affitto; dato l'elevato tasso di partecipazione al lavoro, nella Provincia di Modena la presenza di uno o anche due percettori di reddito da lavoro non è sempre sufficiente per evitare il rischio di povertà. Ad esempio, una famiglia composta da padre e madre operai e due figli, in cui entrambi i coniugi percepiscono il rispettivo reddito medio per sesso rilevato nell'indagine (15.000 e 13.000 euro annui), e che viva in affitto, ha un reddito equivalente vicinissimo alla soglia di povertà. Per evitare la povertà, quindi, spesso non è sufficiente avere due redditi da lavoro. Nel secondo caso, come risulta dall'analisi per

età svolta precedentemente, la povertà colpisce soprattutto donne molto anziane che vivono sole, evidentemente con pensioni molto basse.

Tab. 4.3 – Distribuzione percentuale delle persone povere e della popolazione complessiva – Confronto tra provincia di Modena e Italia

	Modena			Italia		
	Poveri	Totale pop.		Poveri	Totale pop.	
	A	B	A/B	C	D	C/D
<b>Classe età</b>						
0-17	21.6	15.9	1.36	26.3	17.8	1.48
18-30	9.9	15.8	0.63	17.7	17.0	1.04
31-50	34.6	31.2	1.11	29.7	30.2	0.98
51-65	9.9	18.7	0.53	13.5	18.2	0.74
>65	24.1	18.4	1.31	12.8	16.8	0.76
<b>Genere</b>						
Femmina	55.9	51.7	1.08	52.4	51.4	1.02
Maschio	44.1	48.3	0.91	47.6	48.6	0.98
<b>Professione del capofamiglia</b>						
Operaio	37.8	21.6	1.75	24.4	18.9	1.29
Impiegato e insegnante	8.5	14.8	0.57	5.9	16.3	0.36
Dirigente e quadro	1.3	7.5	0.17	2.4	5.2	0.46
Lavoratore parasubordinato	0.5	0.8	0.65	0.7	0.4	1.75
Libero professionista e imprenditore	2.3	5.9	0.39	2.3	4.5	0.51
Altro lavoratore autonomo	11.5	14.5	0.79	11.3	10.1	1.12
Disoccupato	1.1	0.6	1.69	11.5	3.0	3.83
Pensionato	28.5	32.1	0.89	22.8	31.2	0.73
Altro	8.5	2.3	3.76	18.8	10.4	1.81
<b>Titolo di studio del capofamiglia</b>						
Fino a licenza elementare	36.2	27.2	1.33	45.3	31.7	1.43
Medie	36.4	30.7	1.18	35.3	61.5	0.57
Diploma	15.6	30.8	0.51	17.8	91.6	0.19
Laurea	11.9	11.3	1.05	1.6	100.0	0.02
<b>Numero componenti</b>						
1	16.4	9.5	1.73	6.1	7.4	0.82
2	28.4	24.9	1.14	12.7	20.3	0.63
3	15.1	32.4	0.47	19.6	25.3	0.77
4	26.8	25.4	1.06	32.8	31.5	1.04
>=5	13.4	7.9	1.70	28.8	15.5	1.86
<b>Numero percettori</b>						
1	39.8	14.3	2.78	72.6	37.2	1.95
2	48.2	53.7	0.90	22.5	44.0	0.51
>=3	12.0	32.0	0.38	4.9	18.8	0.26
<b>Titolo godimento abitazione</b>						
Affitto	58.9	16.0	3.68	37.5	20.6	1.82
Proprietà	41.1	84.0	0.49	62.5	79.4	0.79
<b>Tipi di famiglie</b>						
Senza figli, fino a 65 anni	14.6	15.4	0.95	5.4	10.6	0.51
Senza figli, con più di 65 anni	18.8	13.4	1.41	9.1	11.7	0.78
Coppia con un figlio minorenni	6.4	12.2	0.52	8.8	10.5	0.84
Coppia con 2 o più figli min.	24.3	14.4	1.69	28.9	18.0	1.61
Coppia con figli minorenni e maggiorenni	12.0	28.3	0.42	30.3	32.8	0.92
Monogenitori con figli	12.4	6.5	1.92	6.7	5.9	1.14
Altro	11.6	9.8	1.18	10.8	10.5	1.03
	<i>100.0</i>	<i>100.0</i>	<i>1.00</i>	<i>100.0</i>	<i>100.0</i>	<i>1.00</i>

## 5. Bassi redditi di lavoro e povertà familiare

In un'area come quella modenese in cui quasi tutti lavorano, la povertà finisce per interessare, assieme alle pensionate, molte famiglie di lavoratori. Mentre fino a qualche anno fa si dava per scontato che l'essere occupati costituisse una difesa sufficiente contro il rischio di povertà, l'ampliarsi dei differenziali retributivi può spingere la fascia più debole del mercato del lavoro verso livelli salariali che non garantiscono più un livello di reddito sufficiente per eludere il rischio di esclusione sociale (Lucifora, 1999).

Uno degli aspetti maggiormente preoccupanti del fenomeno delle basse retribuzioni è il possibile legame tra povertà individuale e povertà familiare. Se un lavoratore percepisce un reddito molto basso, è possibile che la sua famiglia corra il rischio di essere a sua volta povera. E' quindi interessante studiare in quali contesti familiari sono inseriti i lavoratori poveri.

Non esiste in letteratura un'unica definizione di lavoratore povero e, definito il criterio, non esiste un unico modo di misurazione del fenomeno. Una volta chiarito che la questione riguarda l'insufficienza di reddito derivante *non* dalla mancanza di lavoro (disoccupazione), ma da una bassa remunerazione, le opzioni che rimangono aperte sono infatti numerose<sup>8</sup>.

Ai fini di questa analisi si definiscono *poveri* i lavoratori che guadagnano meno dei 2/3 della mediana del reddito *mensile* netto da lavoro, calcolata su tutti i lavoratori, sia dipendenti che autonomi, sia a tempo pieno che parziale<sup>9</sup>. Il riferimento al reddito mensile, anziché al salario orario, finisce inevitabilmente per includere nell'area dei lavoratori poveri la maggior parte dei lavoratori a tempo parziale, che sono soprattutto di sesso femminile<sup>10</sup>. In alternativa, ossia facendo ricorso al salario orario, una parte rilevante dei lavoratori part-time uscirebbe dai lavoratori poveri, che viceversa verrebbero considerati ad alto salario, anche se una parte di questi potrebbero lavorare per un numero ridotto di ore non per propria scelta, ma perché costretti dalla impossibilità di trovare un'occupazione a tempo pieno. Va in ogni caso osservato che, ai fini dell'indagine della relazione tra povertà da lavoro e povertà familiare, i risultati che seguono non cambiano significativamente considerando, anziché il reddito mensile, quello orario.

La tab. 5.1 classifica i lavoratori del campione sulla base della intersezione tra la situazione individuale di bassa remunerazione e quella di povertà di reddito familiare equivalente. Tra parentesi si riportano, per un confronto, anche i corrispondenti valori relativi all'Italia.

---

<sup>8</sup> Le alternative, dati i limiti delle informazioni, ruotano attorno alle seguenti questioni: (1) a quale unità di tempo riferire il salario (annuale, mensile, orario); (2) quale tipologia di lavoratori considerare (tutti, sia dipendenti sia autonomi, oppure solo una determinata categoria di lavoratori con caratteristiche contrattuali relativamente omogenee, quali ad esempio i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato); (3) quale tipologia di prestazione lavorativa considerare (solo lavoro principale, escludendo i lavori secondari; solo a tempo pieno, escludendo i lavori part-time; solo orario contrattuale, escludendo gli straordinari, incentivi e premi). Se si limitasse l'analisi ai redditi dei lavoratori dipendenti, con contratto di lavoro a tempo indeterminato a tempo pieno, che hanno lavorato 12 mesi, al netto di eventuali straordinari e lavori secondari, in effetti l'analisi si rivolgerebbe ad una categoria sufficientemente omogenea e tale da rendere irrilevante la scelta dell'unità di salario di riferimento. Dunque il problema della scelta della unità di salario diventa rilevante quando si riconosce che il mercato del lavoro è ben più complesso e che la crescente diffusione di rapporti di lavoro non tradizionali (flessibili) potrebbe rendere riduttiva un'analisi che li escludesse.

<sup>9</sup> Il reddito mensile netto è ottenuto dividendo per i mesi lavorati il reddito netto annuo da lavoro, calcolato a sua volta sommando al reddito principale eventuali altri redditi da attività secondarie, sempre però da lavoro. In questo modo si considera l'insieme dei redditi che un individuo può ottenere grazie alla propria attività lavorativa. Per chi svolge più di una attività lavorativa, i mesi di lavoro complessivi annui sono determinati sommando i mesi di lavoro svolti non contemporaneamente.

<sup>10</sup> I lavoratori part-time a Modena sono pari all'11.4% degli occupati, di cui l'87% donne.

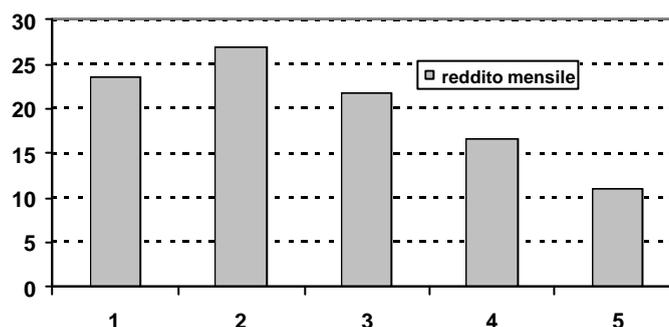
Tab. 5.1 - Relazione tra povertà di reddito individuale e povertà da reddito familiare a Modena e in Italia

Reddito mensile	Lavoratore <u>non</u> povero di reddito familiare	Lavoratore povero di reddito familiare	Totale
Lavoratore <u>non</u> povero da reddito individuale	79.5 (76.7)	6.7 (7.0)	86.3 (83.7)
Lavoratore povero da reddito individuale	12.1 (12.0)	1.7 (4.3)	13.7 (16.3)
Totale	91.6 (88.7)	8.4 (11.3)	100.0 (100.0)

Su 100 individui che lavorano solamente 1.7 presenta contemporaneamente la caratteristica di essere un lavoratore a basso reddito da lavoro e di appartenere ad una famiglia povera; su 100 *working poor* infatti solamente il 12% (1.7/13.7) vive in una famiglia povera. I corrispondenti valori per l'Italia sono sensibilmente più alti. Questi dati indicano che tra la condizione di basso reddito da lavoro e quella di povertà familiare c'è una debole correlazione, e che la grande maggioranza dei lavoratori poveri (l'88%) vive in famiglie che non sono povere.

La fig. 5.1 mostra la distribuzione del totale dei lavoratori poveri per quintili di reddito familiare equivalente. Anche se è evidente una relazione diretta tra reddito individuale e tenore di vita familiare, molti *working poor* vivono in famiglie non certo povere: il 50% circa dei lavoratori a bassa remunerazione vive in famiglie che appartengono ai tre quintili più alti della distribuzione.

Fig. 5.1 – Distribuzione dei lavoratori poveri per quintile di reddito familiare equivalente a Modena



Si può concludere da questa analisi che l'affermazione secondo cui la condizione di bassa remunerazione determina una situazione di povertà familiare è, nella provincia di Modena, sostanzialmente infondata: un basso livello di reddito da lavoro non è una condizione sufficiente per essere poveri. Come evidenziato nei paragrafi precedenti, vi sono altre caratteristiche personali, come la presenza di carichi familiari anche leggermente superiori a quelli medi, e/o il risiedere in affitto, che sono molto più correlate con un basso reddito familiare equivalente.

Una misura più precisa della relazione tra povertà di reddito da lavoro e povertà familiare può essere ottenuta attraverso una analisi di regressione, che comprenda tra i regressori le variabili che si ritiene possano essere associate con una condizione di basso reddito familiare equivalente. La tab. 5.5 riporta i risultati di stime probit sulla probabilità di far parte di una famiglia povera a Modena e in Italia. I coefficienti indicano la variazione di questa probabilità, quando la variabile esplicativa

passa da 0 ad 1 in caso di dummy, o subisce un incremento unitario in caso di variabili continue. Il coefficiente relativo al numero dei lavoratori poveri, definiti sulla base del reddito mensile, per Modena non è significativo, mentre lo è a livello nazionale. Molto più influenti sono per Modena altre variabili, come la presenza di due o tre figli minorenni, oppure, con un coefficiente particolarmente elevato, l'abitare in affitto. Elevata è anche la relazione tra povertà economica e la classe di età più elevata per le donne (le altre classi di età non risultano, per Modena, significative). Il quadro che emerge per l'Italia nel suo complesso è invece del tutto differente: molto forte è infatti l'effetto della disoccupazione del capofamiglia e della presenza del terzo figlio, ed infine la relazione negativa con il titolo di studio e con il numero di percettori.

Tab. 5.5 - Stima della probabilità di appartenere ad una famiglia povera (reddito familiare equivalente)

	Povertà economica Modena		Povertà economica Italia	
	coefficiente	t	coefficiente	t
Classe di età <10 uomini	0.0288	0.8	0.0366	1.9
Classe di età 10-19 uomini	-0.0024	-0.1	0.0505	2.7
Classe di età 20-29 uomini	0.0266	0.9	0.0403	2.2
Classe di età 40-49 uomini	0.0273	0.7	-0.0023	-0.1
Classe di età 50-59 uomini	-0.0130	-0.5	-0.0262	-1.6
Classe di età 60-69 uomini	-0.0037	-0.1	-0.0234	-1.3
Classe di età 70-79 uomini	-0.0299	-1.0	-0.0585	-3.3
Classe di età >80 uomini	-0.0278	-0.7	-0.0292	-1.0
Classe di età <10 donne	-0.0156	-0.6	0.0463	2.3
Classe di età 10-19 donne	-0.0082	-0.3	0.0257	1.4
Classe di età 20-29 donne	0.0231	0.7	0.0628	3.3
Classe di età 30-39 donne	0.0125	0.4	0.0039	0.3
Classe di età 40-49 donne	-0.0054	-0.2	-0.0067	-0.4
Classe di età 50-59 donne	0.0041	0.1	-0.0224	-1.3
Classe di età 60-69 donne	0.0003	0.0	-0.0393	-2.4
Classe di età 70-79 donne	0.0418	0.7	-0.0581	-3.6
Classe di età >80 donne	0.1590	2.2	-0.0377	-1.6
Un figlio minore	0.0230	1.0	0.0000	0.0
Due figli minori	0.1382	4.2	0.0880	7.3
Tre o più figli minori	0.2112	4.2	0.2411	11.4
Capofamiglia elementari	0.0904	3.4	0.2608	24.3
Capofamiglia medie	0.0260	1.5	0.1019	11.3
Capofamiglia laurea	-0.0147	-0.9	-0.0855	-7.4
Capofamiglia operaio	0.0165	0.9	-0.0016	-0.2
Capofamiglia dirigente	-0.0610	-4.5	0.0154	0.8
Capofamiglia autonomo	0.0067	0.4	0.0118	1.0
Capofamiglia lib. prof.	-0.0567	-3.9	-0.0136	-0.9
Capofamiglia disoccupato	0.1236	1.8	0.5340	21.1
In affitto	0.3388	13.8	0.1423	17.8
Numero percettori	-0.0568	-6.7	-0.1897	-30.9
Numero lavoratori poveri	0.0110	1.0	0.1414	20.7
Numero osservazioni	3062		22268	
Pseudo R <sup>2</sup>	0.343		0.326	

Le implicazioni di policy che si possono trarre da questa analisi delle caratteristiche della povertà a Modena e provincia sono piuttosto evidenti; occorrerebbe concentrare le risorse su due tipi di famiglie in particolare: le anziane sole, e le famiglie con due o più figli minorenni che vivono in affitto. Le politiche richieste per questi due gruppi sono, ovviamente, del tutto diverse, e coinvolgono i settori del welfare state tradizionalmente più sviluppati nel contesto delle politiche locali: quelle a favore degli anziani e dell'infanzia, prevalentemente in termini di servizi, e quelle degli affitti. È pertanto probabile che se si tenesse in considerazione il valore imputato dei servizi resi, le condizioni di povertà relativa di queste tipologie familiari risulterebbero più contenute.

### **Riferimenti Bibliografici**

Baldini M., Silvestri P. (2003), "Reddito, benessere e disuguaglianza nella provincia di Modena", in *Materiali di discussione n. 445*, Capp-Dipartimento di Economia Politica, Modena, disponibile anche sul sito [www.capp.unimo.it](http://www.capp.unimo.it)

Banca d'Italia (2002), *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2000*, Supplemento al Bollettino Statistico, n. 6/XII

Benassi D., Biorcio R. (2003), *La povertà a Milano: alcuni risultati di una survey*, paper presentato alla XV riunione scientifica Siep, Pavia.

Lalla M. (2003), "Il disegno dell'indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie della Provincia di Modena", in *Materiali di discussione n. 431*, Capp-Dipartimento di Economia Politica, Modena, disponibile anche sul sito [www.capp.unimo.it](http://www.capp.unimo.it)

Lucifora C. (1999), "Working Poors: An Analysis of Low Wage Employment in Italy", in R.Asplund, Sloane, P. I. Theodossiou (eds.), *Low Pay and Earnings Mobility in Europe*, Edward Elgar, 1999.

Negri N., Saraceno C. (2004), *Povertà e vulnerabilità in aree sociali sviluppate*, Carocci.

Saraceno C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna